

le nostre INIZIATIVE



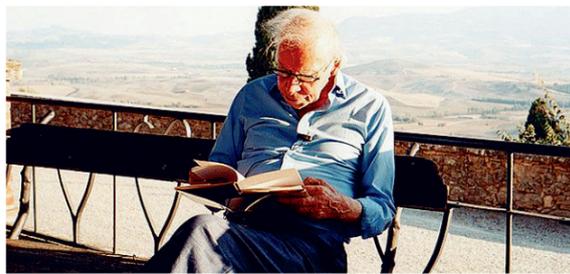
Il gruppo dei «Thè di Toscana Oggi» davanti al Duomo di Pienza. Sotto, durante la conferenza tenuta da Nino Alfiero Petreni. In basso, il poeta Mario Luzi

# I «Thè di Toscana Oggi» a Pienza con la poesia di Mario Luzi

DI GIOVANNI MIGNONI

Nell'ambito dei «Thè» di «Toscana Oggi», mercoledì 12 febbraio Pienza ha ricordato Mario Luzi (a quindici anni dalla morte) e la sua poesia con una conferenza di Nino Alfiero Petreni. Un relatore d'eccezione, che fu allievo e poi sincero amico di Luzi e che insieme ad altri studiosi, alcuni anni fa, ha fondato il centro studi «La Barca» per promuoverne l'opera. Gradito ospite nel borgo della val d'Orcia è stato un gruppo di abbonati giunti appositamente da Prato e da Firenze con il pullman di «Toscana Oggi». È stato proprio Petreni a guidarli, al mattino, nella visita della città voluta da Papa Pio II. Fu sempre Petreni, studente universitario a Firenze, a portare il grande accademico nella cittadina della val d'Orcia. A Pienza, in particolare, Luzi ebbe modo di conoscere don Fernaldo Flori. Sacerdote schivo e molto riservato, durante l'estate Flori ospitava il poeta nel seminario pientino. Di quest'ultimo, infatti, don Fernaldo era stato rettore e continuava ad abitarvi anche dopo che i locali erano rimasti privi di seminaristi. Nacque così una profonda amicizia tra i due studiosi, da un lato l'ecclesiastico-educatore e dall'altro il poeta alla ricerca di Luce e di Verità. La produzione letteraria del grande

**Gradito ospite nel borgo della val d'Orcia è stato un gruppo di abbonati al settimanale giunti appositamente da Prato e da Firenze. È stato Nino Alfiero Petreni a guidarli, al mattino, nella visita della città voluta da Papa Pio II. Poi nel pomeriggio lo stesso Petreni ha tenuto una conferenza su «Mario Luzi e la sua poesia»**



accademico, come nota la critica, mutò radicalmente a seguito di quell'incontro. Al termine dell'estate pientina, Luzi e Flori si salutavano fraternamente e per ciascuno iniziava, con ansia, l'attesa di vedersi nuovamente

l'anno successivo. Petreni, visibilmente emozionato, ha ricordato da testimone diretto le lunghe passeggiate che i due studiosi erano soliti intraprendere, come pure le profonde conversazioni. Questo legame umano e culturale si aprì ad altri insigni accademici. Quando Luzi giungeva da Flori, Pienza diveniva il cenacolo culturale in cui confluivano, tra gli altri, Carlo Betocchi, Geno Pampaloni, Elio Fiore, Carlo Bo, Mario Specchio e Leone Piccioni.

Luzi, comunque, non utilizzava la sua cultura per sentirsi superiore agli altri e giudicarli. Al contrario, amava intrattenersi «a fare due chiacchiere» con la «gente comune» fino a tarda sera in piazza Pio II. I «murelli» voluti da

**«Verbum», testo scenico a San Miniato al Monte per ricordare il grande poeta a 15 anni dalla morte**

Il 28 febbraio 2005 Mario Luzi moriva nella sua casa fiorentina di via Bellariva. L'Abbazia di San Miniato al Monte a Firenze ricorda il grande poeta a quindici anni dalla sua scomparsa con un pomeriggio dedicato alle splendide letture di testi biblici che egli ci ha lasciato. Lo fa attraverso un testo scenico elaborato da Marco Marchi dal titolo *Verbum*, con musiche di Ferenc Liszt, affidato alle voci di Federica Miniati e Roberto Salemi. L'evento, in programma per il pomeriggio di domenica 23 febbraio, avrà inizio alle ore 16. Introdotto da un saluto di Padre Bernardo Francesco Gianni, abate della Basilica di San Miniato al Monte, *Verbum* sarà preceduto da un intervento critico di Marco Marchi: un invito ad accostarsi alle umane parole che Luzi ha scritto meditando la Parola di Dio. «L'indugiante pensare di Mario Luzi sui testi sacri - come ha scritto con acutezza Bruno Forte - ci rivela di lui una sorgente nascosta, segreta come lo è ogni vero legame d'amore, eppure luminosa, tale da ispirare e sostenere il suo viaggio "terrestre e celeste"». Di questo avvincente «legame d'amore» all'insegna della parola certifica il testo scenico *Verbum*, tratto dalle letture bibliche luziane confluente in Sulla Parola di Dio. Ne deriva un suggestivo ritratto del poeta calato nelle drammatiche contraddizioni della storia, fra umana testimonianza dell'esistere e superiore fiducia in ciò che ci trascende. Ed è in questa chiave che i commenti di Mario Luzi al Nuovo Testamento - il Vangelo secondo Giovanni, le Lettere di San Paolo e l'Apocalisse - e all'Antico - il Libro di Giobbe - culminano radiosamente nei versi della Via Crucis.

Papa Pio II, diceva il poeta, erano appunto lì per permettere alle persone di incontrarsi e parlare. Ormai Pienza era diventata il «buen retiro» di Luzi e la città gli esprimeva la propria gratitudine con il conferimento della cittadinanza onoraria. Il poeta volle continuare a trascorrervi parte dell'anno anche dopo la morte dell'inseparabile amico don Fernaldo. Ciò fu possibile grazie alla sensibilità dell'allora parroco

mons. Icilio Rossi, che mise a disposizione di Luzi l'abitazione di Via del Bacio. A Pienza - che rappresentava una parte significativa della sua vita - il poeta avrebbe voluto essere sepolto, accanto a don Flori. Gli eredi, tuttavia, decisero diversamente, ma l'opera e l'insegnamento di Luzi sono ben vivi a Pienza per merito delle attività del centro studi «La Barca».

**«Potere alle parole», la sociolinguista Vera Gheno ai «Thè» di Pisa**

**P**otere alle parole nell'appuntamento di questo mese con i «Thè di Toscana Oggi» a Pisa. Un incontro affollato e partecipato con Vera Gheno, sociolinguista specializzata in comunicazione digitale, collaboratrice per molti anni dell'Accademia della Crusca e attualmente docente del laboratorio di italiano scritto all'Università di Firenze. «Ognuno di noi è le parole che sceglie, conoscerne il significato e saperle usare nel modo giusto e al momento giusto ci dà un potere enorme, forse il più grande di tutti», scrive Vera Gheno nel suo libro «Potere alle parole. Perché usarle meglio» edito da Einaudi. Con lei abbiamo affrontato la relazione tra i parlanti di una lingua e la loro lingua madre. La lingua che parliamo influisce sul nostro modo di percepire la realtà. Chi parla più lingue, compresi i dialetti, si rende conto che alcune cose possono avere un nome in una lingua ma non in un'altra, quindi la lingua modifica anche il nostro modo di vedere le cose. Per secoli l'italiano non è stata la lingua degli italiani. Fino all'Unità d'Italia del 1861, ogni regione aveva il suo dialetto e l'italiano era parlato da una minoranza risicatissima, solo il 2.5% degli italiani. Nel cinquecento Pietro Bembo creò una norma che è alla base dell'italiano corrente, e per crearla recuperò il fiorentino parlato dalla classi alte nel trecento. La norma però restò una lingua solo letteraria fino all'Unità d'Italia. Solo successivamente gli italiani cominciano a imparare l'italiano attraverso la scuola, l'esercito, con la leva obbligatoria che trasferiva i ragazzi da una regione all'altra, ma soprattutto la televisione, dopo il suo arrivo in Italia nel 1954. Il maestro Manzi con la sua «Non è mai troppo tardi» ma non solo, la tv che esprimeva la lingua attraverso l'immagine ha insegnato l'italiano agli italiani. Vera Gheno ci descrive la lingua come un grosso animale, buono ma un po' goffo, che si muove lentamente ma è vivo. La lingua è infatti viva e si muove. Le parole non sono neutre e non sono cartellini stabili, possono cambiare il loro significato e la loro valenza a seconda del contesto socio-economico. Sono comunque strumenti che vanno saputi usare bene. Ma non come un galateo, è l'uso pratico della lingua che può aiutare a vivere meglio. Tullio De Mauro era un sostenitore dell'educazione linguistica democratica, che permette a tutti di arrivare a un livello di competenza che consenta di vivere appieno la società. In particolare nella società della comunicazione che caratterizza i nostri tempi, chi non sa comunicare bene è svantaggiato.

Alessandro Banti